

Chi ha rivelato il rapporto sull'Indocina?

IL ROMANZO GIALLO dei documenti segreti

di NANTAS SALVALAGGIO

LE BLOC-NOTES DE FRANÇOIS MAURIAC

L'EXPRESS

29 MAI 1954

LES ÉCHOS DU SAMEDI

30 FRANCS. — N° 54

Le rapport Ely

ENVOI DU CONTINGENT A SAIGON?

1 PAGE 43



DOCUMENT

LE RAPPORT ELY-SALA

A leur retour d'Indochine, mardi dernier, les généraux Ely (chef d'état-major général des forces armées) et Salan (prédécesseur du général Namor) ont rendu compte de leur mission aux autorités gouvernementales. Devant le Comité de défense nationale, ils ont dressé le bilan de la situation militaire en Indochine et émis des mesures qui, à leur avis, doivent être prises pour passer au plus pressé. Aucun rapport écrit n'a été rédigé: le précédent du « rapport Reuvs », dont la divulgation donna naissance à « l'Affaire des documents », est resté sans effet.

Parigi, giugno

La notte di giovedì ventisette maggio il giornalista Jean Jacques Servan Schreiber stava bevendo un *café-creme* in un bar di Faubourg Montmartre. Aveva appena finito di rivedere le bozze del settimanale *Express*, di cui è direttore, e adesso aspettava che le prime copie uscissero dalle rotative. Era mezzanotte e un quarto. Il caffè era pieno di gente. Tanto per passare il tempo, Servan Schreiber leggeva sulla telescrivente i risultati delle corse al trotto all'ippodromo di Vincennes. A un certo punto entrò l'usciera della tipografia, con un maglione nero e un berretto da *apache*; diede una botta sulla spalla del giornalista e gli disse: « *Monsieur, les fichs sont là* ». I poliziotti, infatti, avevano circondato la tipografia. Un commissario aveva già fatto bloccare le rotative e sequestrato i primi pacchi di giornali. Altri poliziotti s'erano messi a perquisire gli uffici redazionali, a rovesciare i cassette, a sfogliare le collezioni, con tono brutale e inutilmente altezzoso.

Il direttore del giornale si precipitò in ufficio. Il commissario stava rovistando fra le sue carte. Servan Schreiber disse, secco: «Prima di andarvene, signore, lasciate almeno il vostro biglietto da visita». Il commissario mandò giù la saliva. Dalla tasca sinistra tirò fuori un ordine di perquisizione firmato dal tribunale militare. «Ma che cosa abbiamo fatto di così grave?» domandò Servan Schreiber. Il commissario si sedette, accese una

sigaretta, respirò una lunga boccata, poi soffiò il fumo contro il cono di luce della lampada da tavolo. «Voi avete pubblicato» disse «un articolo sul rapporto dei generali Ely e Salan provenienti dall'Indocina. Voi avete rivelato informazioni militari che avrebbero dovuto rimanere segrete. Il Ministro della Difesa ha ordinato un'inchiesta contro X per conoscere il nome della persona che vi ha fornito le informazioni. A meno che voi non vogliate aiutarci subito, per non perdere troppo tempo.»

«Il segreto professionale mi permette» rispose Servan Schreiber «di non rivelare la fonte delle notizie che pubblico. In ogni modo, sono a vostra disposizione.»

Un "colpo di testa"

La perquisizione durò un paio d'ore. Il direttore del giornale e il commissario rimasero a discorrere nell'ufficio, mentre i poliziotti caricavano sui camion le copie del settimanale, i documenti «sospetti», le fotografie. «È la prima volta dalla fine della guerra» disse Servan Schreiber al commissario «che viene sequestrato un settimanale non comunista.»

All'alba, i poliziotti se n'erano andati. Seduto alla propria scrivania, in una stanza piena di fumo, di carta straccia e di polvere, Servan Schreiber discuteva coi redattori che aveva convocati per telefono. «Questa botta» disse «ci costa un milione e mez-

Anche se innocente il Ministro dimissionario Marc Jacquet si è rovinato la carriera per le sue manie di grafomane.

La prima pagina dell'« Express » sequestrato portava il titolo: « Invio di reclute a Saigon? ». A destra: La redazione del settimanale « Express ». Il giornale è neutralista ed europeista, molto vicino alle posizioni del « Monde ».

zo di franchi. Però non possiamo perdere un numero. Dobbiamo, anzi, sfruttare la pubblicità che il Governo, senza volerlo, ci ha fatto. Dobbiamo uscire domani.»

Chiamò il proto, gli disse che il giornale sarebbe uscito lo stesso, e che in quarta pagina, al posto dell'articolo incriminato, avrebbe pubblicato una rassegna della stampa. Erano le cinque del mattino quando i redattori si lasciarono sulla porta della tipografia. Era giorno fatto. Passò un giornalista in bicicletta con un pacco di *Figaro*. Servan Schreiber lo fermò con un fischio, comprò una copia e lesse la storia del sequestro del proprio giornale che era, obiettivamente, piuttosto emozionante.

Nel complesso, i quotidiani del 28 maggio riprovarono il « colpo di testa del Governo ». *L'Aurore* scriveva: «Quanta agitazione, quanta confusione per il fatto che l'Express ha pubblicato una parte del rapporto dei generali Ely e Salan. Interventi di polizia, perquisizioni! Ci si permetterà di dire che non è una cosa seria? ». Il giornale *Combat* era ancora più sarcastico: «I generali Ely e Salan, di ritorno da Hanoi, hanno letto il loro rapporto. C'era esposta la difficile situazione del corpo di spedizione, nonché la necessità di inviare rinforzi. Era il segreto di Pulcinella e tutta la stampa l'ha pubblicato.»

Ma quel che dicono *Combat* e *Aurore* è valido fino a un certo punto. Il settimanale *Express* ha effettivamente pubblicato delle informazioni

che gli altri giornali non avevano. Queste informazioni non possono essere state fornite che da una persona presente al Consiglio dei Ministri o al Comitato di difesa nazionale. Il che è estremamente grave. Secondo l'opinione di molti, il direttore dell'Express ha informatori in seno allo stesso Governo. Tanto che una volta il Ministro della Difesa, René Pleven, disse che preferiva parlare a un Consiglio dei Ministri « ristretto ». «L'argomento è troppo delicato» disse «e ho paura che qualcosa trapeli alla stampa.»

Velenosa polemica

Codesta frase fece ridere tutte le redazioni dei giornali parigini. Un corrispondente straniero ci scrisse sopra un commento acido, nel quale diceva praticamente che la stampa spiava i Consigli dei Ministri per il buco della serratura. Il Ministro della Difesa Pleven, prendendo i provvedimenti contro l'Express, ha dimostrato in realtà di mancare di sangue freddo; anche se il giornale, da parecchi mesi, conduce contro di lui una campagna spietata. Il numero del 15 maggio, ad esempio, pubblicò in prima pagina la fotografia di un Pleven imbarazzato. Dien Bien-Fu era caduta da qualche giorno. La didascalia diceva: «René Pleven, da una battaglia all'altra». A pagina sette c'era un articolo con questo titolo: «Signor Pleven, dove sono le nostre legioni?».





Durante la polemica fra il maresciallo Juin e il Governo, a causa dei discorsi pronunciati da Juin contro la CED, l'Express fu il solo giornale a pubblicare le lettere di Juin a Laniel. Va notato che le lettere erano « confidenziali ». Era normale che si dicesse, a Parigi, che le lettere all'Express le aveva consegnate Juin in persona.

Jean Jacques Servan Schreiber è uno dei pochi giornalisti di talento che siano sorti in Francia nel dopoguerra. Per alcuni anni ha scritto sul Monde, e la sua formazione politica è stata senz'altro influenzata da quella corrente « fra i due blocchi » che ha in Francia i più tenaci assertori. Il Monde, e su un altro piano l'Express, sostengono la necessità di svolgere in Francia e in Europa una politica « neutrale » e « nazionale ». Quindi sono contro il Patto Atlantico, sono contro la CED. Il Monde e l'Express auspicano un governo di centro-sinistra, con la partecipazione dei socialisti. Il loro idolo è il radicale Pierre Mendès France. Sono naturalmente anti-americani. Quando Churchill dichiara che l'Inghilterra non parteciperà all'alleanza per la difesa del Sud-Est asiatico, il Monde scrive che Churchill è l'ultima mente lucida rimasta all'Europa. Ma se il Primo Ministro inglese dichiara che la partecipazione della Germania è indispensabile alla difesa dell'Europa, allora egli « non valuta più i problemi europei con sufficiente obiettività ». La più abile e velenosa polemica contro la CED è indubbiamente orche-

strata dai gruppi politici che gravitano intorno al Monde e all'Express. Però è utile considerare che mentre gli industriali tedeschi e italiani non mostrano di avere molta paura della futura concorrenza economica tra le varie Nazioni della comunità europea, gli industriali francesi temono di essere sommersi dalla superproduzione tedesca. V'è una certa concomitanza, dunque, fra taluni interessi economici e la visione politica dei circoli « neutralisti » ed anti-europei.

Jean Jacques Servan Schreiber ha poco più di trent'anni. È di statura media, ha un viso regolare ed espressivo. Sorride raramente. Potrebbe essere indifferentemente un « brillante diplomatico », un attore « intellettuale » tipo Montgomery Clift, o un uomo politico di sicuro avvenire. Ha un ottimo fiuto nella scelta dei collaboratori: Françoise Giroud, ad esempio, che è una delle giornaliste più gustose di Francia. Françoise è giovane, bruna, elegante. Quando non si trova all'Express, scrive per il cinema. L'ultima sua sceneggiatura è Julietta, con Dany Robin e Jean Marais. Ha lavorato in film importanti, come la Grande illusion di Renoir.

Le ho chiesto se il direttore dell'Express avesse ambizioni politiche. Mi ha risposto di no. « Vede » ha subito soggiunto con un certo spirito « qualcuno ha scritto che il giornalismo porta a tutto purché se ne esca in tempo. Noi siamo invece del parere contrario: il giornalismo porta a tutto purché non se ne esca affatto. »



Françoise Giroud, capo redattrice dell'« Express », col direttore Jean Jacques Servan Schreiber, uno dei pochi giornalisti francesi rivelatisi in questo dopoguerra.

Tre squilli

per i

saponi per barba

LAURO OLIVO
VIDAL

al COSBIOL

(peridrosqualene)

nuovissimo ritrovato ad
alto potere biologico che
nutre e rigenera la pelle.

anche 2 barbe al giorno!

con CREMA o STICK

LAURO OLIVO VIDAL

al COSBIOL

LAURO ammorbidisce

COSBIOL nutre e rigenera

BATISTELLA

Pubb. Vidal S.p.A.

SPOSE E FIDANZATE!

La SOCIETÀ NECCHI di Pavia, fabbrica delle apprezzate macchine per cucire Necchi, allo scopo di addivenire, attraverso una gara aperta a tutte le giovani donne - di recente sposate o prossime alle nozze - alla scelta e alla elezione di colei che per attitudini, irreprensibilità di condotta, grazia ed elevatezza di sentimenti, possa impersonare la figura della sposa per antonomasia, indice il Concorso per l'elezione de

"La sposa d'Italia 1954"

Prossimamente verranno emanate le norme per partecipare a questa grande manifestazione che prevede un dono gradito per ogni concorrente e per qualcuna... il dono più ambito.

Il sequestro dell' *Express* ha fatto correre le voci più gravi sulla responsabilità di certi uomini politici. « Chi può aver parlato » si domandavano i giornalisti a Palais Bourbon « quali sono gli amici di Servan Schreiber negli ambienti vicini al Governo? »

Due giorni dopo la perquisizione effettuata all' *Express*, un'agenzia ufficiosa trasmise la notizia che il sottosegretario agli Stati Associati aveva presentato le dimissioni al Presidente del Consiglio. Questa decisione fu subito messa in rapporto con il fatto che i poliziotti avevano trovato, nella scrivania del direttore dell' *Express*, una lettera compromettente di Marc Jacquet nella quale il Ministro lasciava capire di essere se non l'autore, l'ispiratore di un articolo scandalistico sull'Indocina.

L'articolo era apparso in febbraio, e aveva provocato un certo rumore al Consiglio dei Ministri. Il Presidente Laniel, con la sua espressione di volpe tranquilla, aveva domandato a Marc Jacquet se « per caso, senza volerlo, si fosse lasciato sfuggire qualche informazione ». Ma Jacquet aveva dichiarato che la domanda era assolutamente assurda e che lui non c'entrava per niente.

La « lettera fatale » trovata negli uffici dell' *Express* condanna ormai il Ministro di fronte all'opinione pubblica. Nella sua lettera di dimissioni, inviata domenica mattina al Presidente Laniel, egli ammette di avere ispirato il primo articolo sull'Indocina, ma « giura altresì sul suo onore di non aver detto una parola sul rapporto dei generali ».

Purtroppo, anche se Marc Jacquet è in buona fede, tutti gli elementi dell'inchiesta gli sono sfavorevoli. L'errore madornale da lui commesso, in ogni modo, è di aver messo - come scrive un giornale - « nero su bianco ». È una cosa che gli avrebbe sconsigliato qualsiasi autore di libri gialli. Il direttore dell' *Express* ha fatto del suo meglio per scagionare l'amico Marc Jacquet. Dopo essere stato ricevuto dal Presidente del Consiglio, Servan Schreiber ha dichiarato che la redazione dell' *Express* era decisa a mantenere il segreto professionale sulla fonte d'informazione. « Tuttavia, per delle ragioni di pura moralità » ha soggiunto il giornalista « ho considerato che fosse il mio dovere di informare il Presidente del Consiglio Laniel che i sospetti su uno dei suoi ministri erano totalmente ingiustificati. »

Non è possibile prevedere l'esito dell'inchiesta. È comunque sicuro che il Ministro Marc Jacquet, anche se è del tutto innocente, si è rovinato una carriera per le sue manie di grafomane. E il grave difetto di molti uomini politici: pur di scrivere e pubblicare un articolo venderebbero l'anima al diavolo.

Nantas Salvalaggio



A. SPINIA

Non più un capello bianco
in 5 giorni

usando una semplice brillantina

Ma si tratta della famosa BRILLANTINA VEGETALE RAGAZZONI ai fiori di zolfo. Non solo i capelli bianchi riprendono il loro colore giovanile ma acquistano forza e lucentezza grazie all'apporto di 14 aminoacidi essenziali. Non tinge. Non sporca. Un prodotto perfetto...

brillantina
RAGAZZONI
... fa la testa giovanile!

ESAURIMENTI

ANEMIE - IPERTIROIDISMO
DISFUNZIONI GINECOLOGICHE

si curano efficacemente con i

BAGNI arsenico - ferruginosi
di

LEVICO	523 m. s. m.	—	Stagione: maggio-ottobre
VETRIOLO	1500 m. s. m.	—	giugno-settembre
RONCEGNO	533 m. s. m.	—	giugno-settembre

TERME REGIONALI DEL TRENTO

Informazioni dalle rispettive Aziende Autonome di Cura

LEVICO (Alcuni Alberghi)

Cat. I GRANDE ALBERGO TERME - grande parco - Cure in casa
» II GRANDE ALBERGO BELLAVISTA - giardino - telef. 36
Cat. III Nuovo Alb. Daniela letti 30 | Cat. III Alberg Eden tel. 34 letti 60
Pens. II Quisisana » 32 | » IV Alberg Trento » 27

VETRIOLO m. 1500 «La riviera della montagna»

Cat. I GRANDE ALBERGO MILANO - tutti i confort - letti 100
» II Alberg Miramonti letti 55 | Cat. II Alberg Italia tel. 94 letti 50
» II Alberg delle Terme » 21 | » II Alberg Trento » 62
» III Alberg Monte Fronte » 44 | » IV Alberg Roma » 20
Pens. I Alb. Pens. Panarotta, centrale, confort, cucina bolognese, rec. Milano tel. 690904

RONCEGNO (Alcuni Alberghi)

Cat. I PALAZZO DELLE TERME - parco, tennis, orchestra letti 160
HOTEL SAVOIA - Casa di famiglia - letti 60 - PENSIONE da Lire 1600

Affari interni ed esteri

L' ESEMPIO FRANCESE

Il voto dei socialisti d'oltralpe in favore della CED rafforza l'unità d'azione della socialdemocrazia italiana alla vigilia del congresso di Roma.

Il voto del Partito socialista francese a favore della ratifica della CED rafforzerà ulteriormente l'impegno del Partito socialdemocratico nella sua azione di governo in Italia. Proprio alla vigilia del Congresso nazionale di Roma, i socialdemocratici italiani, che furono sempre fedeli all'impostazione europeistica, anche nelle loro correnti di opposizione interna, possono constatare con soddisfazione che uno dei grandi Partiti socialisti dell'Occidente si è schierato a favore della ratifica della Comunità Europea di Difesa, con 1969 sì, 1215 no e 265 astenuti, respingendo tutte le suggestioni dell'intransigenza nazionalistica (rafforzate da episodi come Dien Bien-Fu) e contemporaneamente rifiutando tutte le seduzioni dell'unità d'azione coi comunisti. Nelle stesse correnti di opposizione alla CED, che sono particolarmente forti nel gruppo parlamentare socialdemocratico d'oltralpe, nessuno penserebbe mai di confondere la propria polemica con quella dei comunisti o di sacrificare la propria autonomia ideologica e programmatica alle esigenze della tattica cominformista.

Ma un altro monito il Partito socialdemocratico italiano può derivare dal voto di Parigi: quello di tener fede alla propria unità d'azione, contro tutti i dissensi, contro tutti i contrasti interni, contro tutte le tendenze al frazionismo e allo scissionismo. Il congresso di Puteaux ha votato infatti il vincolo della disciplina parlamentare nel voto sulla CED con una maggioranza assai più larga e compatta di quella realizzata sulla questione di merito: 2414 sì contro 972 no e soli 60 astenuti. E la conferma che una larga parte dei delegati anticedisti ha accettato il principio dell'unità del Partito e degli obblighi che ne conseguono, oltre quelle che sono le proprie convinzioni o preferenze.

La socialdemocrazia italiana non ha bisogno di un eguale vincolo alla disciplina parlamentare per quanto riguarda la posizione del gruppo parlamentare sulla CED - posizione favorevole, senza troppi o troppo evidenti contrasti. Ma ne ha bisogno per quanto riguarda i suoi orientamenti e le sue direttive di politica interna, il suffragio - che dovrà essere largo e cordiale - a quella che è stata la difficile scelta del febbraio scorso, la scelta di aderire al Governo di coalizione dell'on. Scelba per evitare una radicalizzazione della lotta politica, che avrebbe aggravato la crisi della democrazia in Italia.

Il problema politico non si pone in Francia negli stessi termini dell'Italia, perché in Francia esistono due maggioranze democratiche di ricambio - una di centro-destra

e una di centro-sinistra -, e in Italia invece le forze di centro sono più che mai vincolate alla necessità di sorreggersi l'una con l'altra per costituire una qualsiasi maggioranza (anche esigua e risicata, come dopo il 7 giugno).

Non solo. Ma in Italia è più aperta che in Francia la minaccia del Fronte popolare. L'entrata dei socialdemocratici nel Gabinetto Scelba corrispose proprio alla convinzione del gruppo dirigente del PSDI che non sarebbe stato facile resistere alle tentazioni dell'« unità d'azione » coi Partiti marxisti qualora la base governativa si fosse spostata verso destra, oltre gli equilibri e le attenuazioni della formula Pella. In quella prospettiva, la funzione della socialdemocrazia si sarebbe dissolta e annullata, a tutto vantaggio del PSI, che poteva rivendicare i titoli dell'antica alleanza, della mai smentita fedeltà all'impostazione marxista dell'« unità operaia ».

Ma non bastava. Solo le dirette responsabilità governative permettevano alla socialdemocrazia di collegare la necessaria resistenza al comunismo e al « frontismo » con una vigorosa ed energica azione di riformismo sociale. Come impostare, all'opposizione, in un qualunque blocco laico anche coi Partiti minori, i piani Vigorelli o Romita? Come battersi efficacemente per la riforma fiscale? Come riaffermare le linee di un'autonomia, che non poteva essere soltanto ideologica? Senza contare che solo una concentrazione democratica consentiva di garantire la sopravvivenza del Partito socialdemocratico, e in genere dei gruppi minori, con la riaffermazione del principio proporzionalistico, contro tutte le tentazioni del collegio uninominale, contro tutte le indulgenze bloccarde, sempre riaffioranti nella DC.

Il congresso di Roma non potrà delineare un bilancio completo dell'azione di governo, che è ancora nella sua fase di sviluppo e che dovrà resistere, nei prossimi mesi, alle tentazioni dell'ordinaria amministrazione, alle lusinghe del lassismo e del compromesso, le più pericolose per un Governo di emergenza, che non troverebbe alcuna giustificazione nell'immobilismo e nella rinuncia. Ma sarà unanime nel respingere le accuse, o ora rinnovate dall'on. Nenni. Come si può sostenere che la socialdemocrazia non abbia contribuito ad evitare la polarizzazione della vita politica? Quale Ministero sarebbe potuto nascere, dopo la caduta dell'on. Fanfani? In nessun caso - e l'on. Nenni dovrebbe saperlo - il Ministero dell'« apertura a sinistra ».

GIOVANNI SPADOLINI

NEL CAMPO D'AGRAMANTE

I comunisti credono che l'Occidente "bluffi" e continuerebbero a crederlo anche se vedessero arrivare in Indocina Divisioni francesi e bombe americane.

Dopo cinque settimane di estenuanti discussioni sulla procedura, sabato, 29, si è convenuto a Ginevra di convocare per giovedì 3 giugno i rappresentanti dei due Comandi perché studino quale debba essere la dislocazione delle truppe dopo la cessazione delle ostilità. È un gran passo verso la pace? Non pare. I rappresentanti dei due Comandi non si metteranno d'accordo e comunicheranno alla Conferenza conclusioni e raccomandazioni diverse. E la Conferenza riprenderà a discutere. Intanto, Giap concentra le sue forze nel Delta.

Il corrispondente del *Messaggero* da Ginevra ha diagnosticato con molta chiarezza la ragione per cui non si conclude niente: i comunisti sono convinti che gli Occidentali bluffino, e gli Occidentali non riescono a persuadere i comunisti che fanno sul serio. E, siamo franchi: dopo aver dato per cinque settimane pubblico e clamoroso spettacolo della loro discordia e della loro irrisolutezza, come possono ora persuadere il nemico che sono concordi e risoluti?

I francesi si illudono di salvare a Ginevra una parte di quello che hanno perduto sul campo di battaglia. E i comunisti non gliela tolgono del tutto questa illusione: essi, a Ginevra, tirano in lungo e guadagnano tempo, mentre in Indocina combattono e vanno avanti. Essi sanno bene che la diplomazia non corregge né modifica i risultati della lotta: li registra. I francesi sperano di rafforzare la loro posizione a Ginevra attraverso le conversazioni degli Stati Maggiori e la implicita minaccia di intervento dell'America. I comunisti sanno che cosa pensare di una siffatta minaccia. O l'intervento sarebbe su piccole proporzioni, è, allora, sarebbe inefficace, e essi chiamerebbero il bluff. O sarebbe su grandi proporzioni e implicherebbe anche l'uso delle armi atomiche. I comunisti temono la bomba, ma sono convinti che, se non gli americani, gli alleati degli americani ne hanno paura più di loro. E giocano su questa « paura differenziale ». A Ginevra, avendo Eden ammonito Chou En-lai a non spingere le cose a tal punto da esasperare l'America, Chou En-lai gli ha risposto che contava sugli inglesi perché trattengano l'America. Al che, Eden ha replicato subito che su questo punto non ci devono essere malintesi: che se si addivenisse a uno *showdown*, gli inglesi sarebbero a fianco dell'America. La risposta, dal punto di vista diplomatico è impeccabile. Ma, in punto di fatto, si può essere sicuri che gli inglesi scenderebbero in campo a fianco all'America? Gli americani non ne sono sicuri. E i comunisti sono sicuri del contrario.

I tre Ministri degli Esteri si trovano nella condizione di dover fare una politica, avendo le mani lega-

te. Ognuno di loro è il servo e la vittima del Parlamento, che ha alle spalle. E il Parlamento è un terribile padrone: esigente, velleitario, irragionevole. Perciò Dulles non può permettersi di sembrare debole, Eden non può permettersi di sembrare duro, e Bidault non può permettersi niente - né di cedere, né di resistere - senza essere aspramente criticato. Per i Ministri democratici, le difficoltà della crisi sono centuplicate dai rispettivi Parlamenti. In America, i principali Senatori repubblicani non acconsentono alla pace se non a condizione che il nemico si arrenda senza condizioni, e non acconsentono alla guerra, se non a condizione che non si mandino i *boys* a combattere. Alla Camera dei Comuni, i bevanisti attribuiscono la colpa di tutto quello che va male all'America, così come Hitler la attribuiva agli ebrei; i labouristi di maggioranza, di fronte alla concorrenza dei bevanisti, e i conservatori, di fronte alla concorrenza dei labouristi, non osano affermare la suprema necessità dell'Alleanza, né ricordare al popolo inglese che se è sopravvissuto alla tempesta lo deve all'America. Quanto al Parlamento francese, sa Iddio che cosa esso voglia o che cosa abbia voluto durante questi sette anni di guerra in Indocina.

Bisognò invece fare la guerra solo con la Legione straniera e con truppe coloniali, e il Comando in Indocina non ebbe mai la forza, di cui avrebbe avuto bisogno. In sostanza, il Parlamento francese si dibatte per sette anni nella contraddizione, in cui oggi si dibatte il Congresso americano: vogliamo vincere la guerra, ma non vogliamo mandare i nostri *boys*.

Fare la pace. Certo la Francia avrebbe potuto avere la pace quando avesse voluto, ma a una condizione: che avesse abbandonato l'Indocina. I partiti o i giornali francesi, che accusano il Governo - questo o qualcuno di quelli che lo hanno preceduto - di non avere profittato della tale occasione o della tal altra per fare la pace, non sanno quello che si dicono. La pace fu sempre possibile, ma a condizione che la Francia capitolasse. E quale di quei partiti - ad eccezione del comunista - quale di quei giornali osò proporre: capitoliamo? E così, anche per quanto riguarda il problema della pace, il Parlamento francese si chiuse in una contraddizione: Vogliamo la pace, ma vogliamo conservare l'Indocina.

La conclusione di questa breve disamina è che i comunisti non hanno torto a credere che le Potenze occidentali bluffino. E persisterebbero a crederlo anche se vedessero arrivare in Indocina Divisioni francesi e bombe americane. Ma finora non hanno visto arrivare né le une, né le altre.

AUGUSTO GUERRIERO

ITALIA DOMANDA

IL BAFFO DI DALI' di Alfonso Gatto	5
SARDEGNA E TV	5
SCRIVONO PARLANDO	6
LA BEFFA GIOCATA AL FASCISMO NEL 1931 di Guido Antonini	6
ORO ITALIANO IN INGHILTERRA di Guido Perini	6
FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI di Romolo De Caterini	7
5 GIORNATE 50 «CUNTI» di Giuseppe Grieco	7
SFIDA E RISPOSTA di Remo Cantoni	7
CREMONA DOMANDA di Giuseppe Ghisalberti, Giovanni Lombardi, Luigi Ferraboli, Angelo Garioni, Mario Monteverdi, Alfredo Puerari	8
IL GIORNO DEL CHIODO di Omero Tognon, Giancarlo Vitali, Alberto Eliani, Carlo Galli, Renzo Buffon, Egisto Pandolfini, Osvaldo Fattori	10
IL PICCOLO DIAVOLO NERO di Vincenzo Baggioli	10
PER I TITOLI ANTE-MARCIA di G. Maresca di Serracapriola	11
I «RIDOTTI» DELLA LEVA	11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

L'ESEMPIO FRANCESE di Giovanni Spadolini	16
NEL CAMPO D'AGRAMANTE di Augusto Guerriero	16

IL MONDO DI OGGI

A TORVAIANICA IL TERRENO È RADDOPPIATO DI PREZZO di Giorgio Vecchiotti	17
SCIMMIE di Guido Piovene	18
L'APOTEOSI DI PIO X	20
IL ROMANZO GIALLO DEI DOCUMENTI SEGRETI di Nantas Salvalaggio	22
PER DUE ORE GLI SCIOPERANTI GRIDARONO «FORZA MARZOTTO» di Nicola Orsini	25
COM'ERA VERDE LA NOSTRA VALLE di Roberto De Monticelli	41
IN FESTA L'ISOLA PER SANT'EFISIO di D. F.	44
PIANGE RINA FORT PER LA BIMBA CHE RESTA SOLA di Gianni Baldi	52
I CREVATINI DI CREVATINI NON VOGLIONO ANDARE CON TITO di Massimo Mauri	71
L'AMERICA È SEMPRE L'AMERICA di Ettore Della Giovanna	75

IL MONDO DI IERI

SU QUESTE SPIAGGE 10 ANNI FA SBARCAVANO GLI AMERICANI di Chester Wilmot	32
PER L'ATTACCO NEI BALCANI HITLER VUOLE COMANDARE DA SOLO di Mario Toscano	68

MEMORIA DELL'EPOCA

I NEGRI NEGLI STATI UNITI di Ricciardetto	62
CACCIA ALL'AUTOMOBILE di Manlio Lupinacci	63

IL CINEMA

L'ALLEGRA CASERMA DI UN ALLEGRO SQUADRONE di D. M.	60
LA BIONDA MARTINE CAROL PASSA DA MADAME DUBARRY A NANA	79

LO SPORT

CAPPELLO CARTA D'AZZARDO NEL TACCUINO SEGRETO DI CZEISLER di Gianni E. Reif	29
---	----

LE ARTI

LA GALLERIA DEI CHIRURGHI di A.M. Dogliotti	64
---	----

LE LETTERE

ANCHE GLI SCRITTORI PACIFISTI CHIEDERANNO DI ANDARE IN TRINCEA di Alberto Cavallari	48
---	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

ORE PERICOLOSE PER LA PICCOLA TARTARUGA	50
---	----

DALLA PARTE DI LEI

di Alba de Céspedes	11
-------------------------------	----

5 MINUTI DI RIPOSO

.	67
-----------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

MUSODURO di Filippo Sacchi	84
QUATTROCENTO ANNI DOPO di E. Ferdinando Palmieri	85
CRISTOFORO COLOMBO di Guido Pannain	86
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	87
PREMIO MARZOTTO 1954: di Raffaele Carrieri	88
RIEPILOGO SU GIUSEPPE UNGARETTI di Giuseppe Ravagnani	89
MOSTRA RETROSPETTIVA di Arturo Orvieto	90
GLI OCEANI CRESCONO di Adriano Buzzati Traverso	91
MEDICI E MEDICINA del postino	92
GIOCHI	92

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

ALL'ATTACCO DEL K. 2

*Le prime immagini a colori
della Spedizione italiana
sul Karakorum.*



LA COPERTINA

Isa Barzizza è la più giovane e in un certo senso la più anziana tra le dive del cinema. Giovanissima d'età (aveva poco più di diciotto anni quando suo padre, il notissimo direttore d'orchestre radiofoniche, le permise di prendere parte a uno spettacolo di rivista, accanto a Marcario) ha ciononostante interpretato fino ad oggi ben quaranta film, la maggior parte dei quali di grande successo finanziario. L'ultimo è *Cartouche*, una produzione italo-francese, di cui si parla assai bene. Recentemente Isa, cimentandosi per la prima volta nella prosa, ha ottenuto sugli schermi televisivi i più lusinghieri consensi. Ora il problema è: che cosa farà l'anno venturo? Cinema, direbbe la voce della saggezza, pensando ai lauti guadagni dei film. E non bisogna dimenticare che Isa è genovese. Prosa, direbbe la voce del cuore, pensando alle soddisfazioni artistiche che le ha dato la televisione. E non bisogna dimenticare che Isa è figlia di artisti. Rivista, dicono le voci degli impresari che gareggiano nell'offrirle compensi vistosi pur di averla come *soubrette* in qualche loro formazione di lusso. Tuttavia la bionda diva temporeggia. Tanto sa che per qualunque colore corra, cinema, prosa oppure rivista, potrà sempre arrivare «vincente».